

Da: *L'orizzonte. Da Chagall a Picasso, da Pollock a Cragg*, a cura di R. Fuchs e I. Gianelli, catalogo della mostra (Rivoli-Torino, Castello di Rivoli Museo d'Arte Contemporanea, 18 dicembre 1994 - 23 aprile 1995), Charta, Milano 1994, pp. 9-10.

I collezionisti del Museo

Ida Gianelli

Interrogarsi sul museo è un processo costante e pressante, perché significa interrogarci sul nostro tempo, metterlo in questione e chiedersi dove va e dov'è. Se esso è continuo e discontinuo, se lineare o frammentario. Ruoti su un denominatore comune o da esso esorbiti. Rischi un'irregolarità o si attesti su un'ufficialità. Generi il nulla o riempra un intervallo. Sia un momento di sintesi o uno spostamento dell'infinito.

Avendo dinnanzi quest'assenza di assolutezza e di definizione, risulta gratuito lasciarsi trascinare in un dibattito sui movimenti dell'arte, sui loro confini e sulla loro logica all'interno di esso, per indirizzare la domanda sul museo quale luogo di pluralità temporale, che possa quindi considerarsi privo di una verità propria, perché disposto ad adattarsi alle trasformazioni storiche del divenire di tutti i linguaggi. Tale museo si pone il compito di cadere in difetto, di perseguire tutte le forme dell'indeterminato e del mobile, così da orientarsi sempre in relazione alla corrente del movimento, imprevisto ed imprevedibile, delle culture. E siccome l'arte non si lascia cogliere, anzi sfugge, il museo deve diventare il luogo di tutti i suoi significati possibili. Il museo, nelle sue attività si può assumere allora quale luogo dell'incompiuto e dell'informato, una perpetua avventura nell'irrequietezza dell'arte. Esso si occupa delle sue vicende, non le pone limiti, si adegua al suo grado di irrealtà e ne accoglie le irruenze. Tuttavia dopo aver accettato il momento meravigliante dell'incertezza e dell'indeterminazione, il museo non rinuncia a circoscrivere questo fatto per collezionarlo. Interrompe il flusso e lo sospende, lo strappa alla dinamica delle vicissitudini linguistiche e da instabile lo rende fisso e lo mette in evidenza. Quanto era indeterminato e mobile subisce un trapasso, viene asserito come rappresentabile ed immobile. Tale processo di nuova destinazione è affidato al "collezionista", cioè colui o colei che sceglie e raccoglie, per intenti privati o pubblici, secondo una passione o in ragione di uno studio analitico, il muoversi inatteso e imprevedibile dell'arte. Quanto è maggiore l'identificazione tra l'inaccessibilità della visione e l'irrequietezza del collezionista, tanto più interessante è il risultato perché legato all'enigma di un intrecciarsi tra esistenza dell'arte e riflessione su di essa.

Ciò che determina l'eccezionalità della collezione dello Stedelijk Museum di Amsterdam è proprio l'esperienza limite di questa coincidenza tra il tempo dell'inatteso e la sua cattura. La facilità con cui l'immediato dell'arte è stato assunto, lasciando che la storia del museo e del suo porsi rispetto alla storia fosse messa continuamente in discussione. Avendo accettato il gioco provocatorio dell'arte, i "collezionisti" dello Stedelijk Museum di Amsterdam, da Sophia Augusta de Bruyn al soprintendente Van Someren Brand, dai direttori Willelm Sandberg a Edi de Wilde, da Wim Beeren a Rudi Fuchs, si sono interrogati sul tempo e sulla storia, cercando di creare un campo magnetico sempre aperto a tutti i percorsi, pieno di provocazioni e di sicurezze, di unicità e di contraddizioni. La forza di questo campo è espressa dall'insieme formato dalle opere di Chagall e Malevich, Braque e Picasso, Mondriaan e Kandinsky, sino ad arrivare a Oldenburg, Dibbets, Fabro, Cucchi e Cragg che testimoniano come i "collezionisti" del museo si siano continuamente interessati alla dissidenza

linguistica, all'impenitenza visiva, allo stupore plastico. Il loro agire al di fuori dei sistemi rigidi e fissi, in sintonia con il muoversi laterale degli artisti, ha reso imprevedibile e sorprendente la collezione dello Stedelijk, l'ha resa eccezionale, in tempo con il tempo da cent'anni ad oggi.